

U: GENERAZIONE 2.0

Vietato perdere il treno per il futuro

IL PUNTO

LUCA LANDÓ

PICCOLI NATIVI CRESCONO, ANZI SONO GIÀ CRESCIUTI. PERCHÉ IL TIMBRO SOTTO LA FAMOSA DEFINIZIONE DI MARC PRENSKY NON LASCIA DUBBI: IL TERMINE "NATIVI DIGITALI" È DEL 2001. Fa dunque una certa impressione scoprire che mentre in Italia si comincia - finalmente - a parlare di questa generazione cresciuta a pane e web, gli stessi sono nel frattempo cambiati. Non sono più all'asilo o a scuola, ma al liceo e all'università. Qualcuno, assai precoce, ha già messo alla prova le proprie idee lanciando una start up o lavorando in quelle altrui. I nativi digitali non sono più dei bambini e tanto meno dei ragazzi. Sono i nuovi imprenditori, i nuovi consumatori ma anche i nuovi cittadini e i nuovi elettori. Perché c'è un mondo là fuori che sta cambiando alla velocità della luce. La stessa che gira nelle fibre ottiche dei collegamenti digitali ma anche quella che illuminò la mente di Einstein e la fantasia di Kubrik. Come in *Odissea nello spazio*, oggi in Italia arrivano le immagini del 2001. Peccato che nel frattempo l'astronave Terra sia già altrove. A undici anni luce da noi.

Un ritardo abissale, ovviamente. Ma che può essere contenuto e magari recuperato se anche noi iniziamo a viaggiare alla stessa velocità del resto del mondo. Per questo è incoraggiante che, dopo anni di distrazione e freni tirati, l'Italia abbia deciso di varare una propria agenda digitale, come hanno fatto da un paio d'anni tutti gli altri Paesi europei. C'è una cabina di regia, come sappiamo, ma ci sono anche due proposte parlamentari: una depositata un anno fa da Pd e Terzo Polo a firma Gentiloni-Rao; l'altra del Pdl consegnata tre settimane da Palmieri e Alfano. Sono diverse, ovviamente, ma non sono incompatibili. Anzi, con un po' di sforzo e buona volontà si potrebbe arrivare a un testo unico già a settembre. Potrebbe essere l'ultima occasione per restare in contatto con i nostri nativi digitali. Che nel frattempo crescono e si allontanano. Alla velocità della luce.

Twitter @llando374

Il concetto di «nativi digitali» è entrato nel dibattito culturale e pedagogico ma non ha ancora influenzato le dinamiche e le tecniche educative. Eppure rappresenta una grande occasione per cambiare radicalmente la scuola. Come fare per non sprecarla? Ne abbiamo parlato in questo forum a l'Unità



Ecco il mobtag per visualizzare il forum che si è tenuto nei giorni scorsi nella redazione del nostro giornale



La rivoluzione digitale passa dalle scuole

Webforum all'Unità: le nuove tecnologie cambiano l'insegnamento (ma non in Italia)

Il Paese ha bisogno di un nuovo alfabeto tecnologico che si impari anche tra i banchi per risolvere il divario tra il sapere informale dei ragazzi e l'apprendimento strutturato. Due canali che devono finalmente connettersi e parlare tra loro. Nessuno resti indietro

ELLA BAFFONI
cittaecitta.comunita.unita.it

LA TRIBÙ DEI NATIVI DIGITALI CI VIVE ACCANTO. SONO I RAGAZZI CHE DA SEMPRE USANO LE NUOVE TECNOLOGIE, CHESANNO usarne le piattaforme, che aprono e chiudono le finestre web, strisciano le dita sugli schermi e usano il pollice per gli sms prima, per una miriade di altre funzioni touch poi. Gli altri, quelli che hanno dovuto adeguarsi all'innovazione, sono tutt'al più «immigrati digitali» come li definisce Marc Prensky, esperto di innovazione nell'istruzione e nell'apprendimento - tra le sue pubblicazioni «Mamma non rompere, sto imparando» - che sarà ospite di «Un nuovo alfabeto per l'Italia», la Conferenza nazionale per la scuola dei

nativi digitali organizzata dal Pd il 25 e 26 maggio a Roma.

Attorno al tavolo di Unitag, oltre al vicedirettore Luca Landò e all'esperto di performing media Carlo Infante, Roberto Genovesi (direttore artistico di «Cartoons on the bay» e giornalista Rai), Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd e Carlo Massarini, via skype, già conduttore di trasmissioni Rai come «Mediamente» che hanno aperto il dibattito sul futuro digitale da tempo.

«LEARNING BY DOING, imparare facendo: il 70 per cento dei ragazzi quello che sa lo apprende fuori dalla scuola», dice Francesca Puglisi. È evidente che c'è un gran divario tra quel sapere informale e le conoscenze strutturate che si trovano a scuola. È importante che questi due canali non restino separati ma siano continuamente connessi in un lavoro pedagogico di interscambio. L'Europa ci chiede di dimezzare entro il 2020 la dispersione scolastica che oggi arriva al 20 per cento e riguarda soprattutto la scuola superiore. Per farlo, visto che le riforme calate dall'alto si rivelate inefficaci, dobbiamo costruire dal basso nuovi metodi e addirittura nuovi alfabeti. Ri-

schiando magari di buttare all'aria i banchi e le cattedre, con lo stesso spirito con cui venne fatta la riforma della scuola media».

Bene il principio. Ma come procedere, quale metodo? Carlo Infante sottolinea che «il cosiddetto "apprendimento dappertutto" è sempre esistito e oggi il web consente al sistema educativo un'interconnessione tra dentro e fuori la scuola che fino a qualche tempo fa era inimmaginabile». E chiede a Carlo Massarini come gioca questa partita con i nativi digitali da genitore, visto che ne ha quattro in casa... «I miei quattro figli... una cosa ho imparato da loro: è la curiosità e il passaparola. È cresciuta esponenzialmente l'attitudine ad apprendere, cosa molto diversa dalla competenza. Per acquisire competenza, e capacità di scegliere,



ROBERTO GENOVESI

Il linguaggio delle nuove generazioni vive una mutazione: è una lingua nuova che dobbiamo imparare



CARLO MASSARINI

I genitori sono rimasti al telecomando, i figli sono al touch-screen: c'è un gap tecnoculturale da colmare